

Il "governatore" del Lazio a un'affollatissima assemblea nel quartiere romano in vista della convention dell'Hilton

Storace in trionfo alla Balduina

"Scissione? Tutto è possibile..."

CONCITA DE GREGORIO

ROMA — L'ufficio mobile di Francesco Storace, la Thesis blu piena di carte e cartelle, arriva alle sette da Sant'Angelo Romano (inaugurazione di una residenza per anziani), parcheggia davanti a un condominio della Balduina. Piano terra, saracinesche abbassate "fin dai tempi in cui ci dovevamo nascondere perché sennò ci davano fuoco", dice uno dei vecchi sul marciapiede. Circolo di An con pagine del Signore degli Anelli in cornice, una stanzetta di Alemanno che si elegge qui, periferia verticale della città, feudo della destra sociale. Storace si fa largo tra i militanti che hanno invaso il pianerottolo e le scale: molti giovani, il presidente del circolo Gabriele di Nepi non ha trent'anni, molte donne con predilezione per i colli di pelliccia, tintura biondo platino e rossetto marron. Dieci file di sedie, sala gremi t a

«Mannheimer quando fa i suoi sondaggi qui trova il telefono sempre occupato», saluta il governatore del Lazio, entrando. Applausi, risate, pacche sul cappotto scuro. E' venuto a dire che la scissione non era e non è nei suoi programmi, «nel cartoncino di invito alla manifestazione dell'Hilton di domani sera c'è scritto: 'ciascuno porti una bandiera di An'. Di An, il nostro partito. Però certo, se continuano in questo modo nessuno può escludere niente. Ci faremo dare la linea dalle nostre coscienze». Se loro continuano così. Fini, «che è inutile girarci tanto intorno, ha detto quello che voleva dire. E' stato come andare una mattina in piazza San Pietro, vedere aprirsi la

finestra e sentire il Papa che dice: siamo tutti ateï». Bravo, gli urlano dalla sala. Lui fa parlare loro. «Vorei sentire il vostro parere, prima di dirvi il mio». Parlano in tre, due anziani e una ragazza: ce l'hanno tutti con Fini. Il sottosegretario alla Sanità Cesare Cursi, ex dc, ha appena finito di dire che non si rinnega la memoria: lui, che di memoria ne ha un'altra. Luca McCotti, capo dei giovani a Roma, si accende e alza la voce: "Mai più antifascismo dal rogo di Primavalle". Poi: «Questa è casa nostra, nessuno se ne va da casa sua. Se un giorno qui Di Nepi riempie il circolo di bandiere rosse non ce ne andiamo noi, se ne va lui». Il messaggio per Fini è chiarissimo. Storace, adesso. Comincia da La Russa, dalla «corrente presuntamente maggioritaria che si è riunita ad Arezzo». Presunta maggioranza, ci sarà da contarsi prima o poi. «Io a Ignazio gli voglio bene, poveretto, lui la pensa come noi ma deve barcamenarsi, che può dire? Io non canto le canzoni del ventennio, con grappa o senza grappa: lui sì. Penso a suo padre, una figura morale del nostro partito. Poi sento che dice che siamo il tre per cento. leggo i sondaggi di

«Fini? È stato come andare in piazza San Pietro e sentir dire al Papa: siamo tutti ateï»



L'ASSEMBLEA
Francesco Storace
all'assemblea di ieri con
la base di An nel
quartiere romano della
Balduina



Alessandra Mussolini. Sta fondando un partito suo

Mannehimere e mi rincuro: siamo già il venti. Un milione di voti, roba da spostare il governo all'opposizione. Non mi è piaciuto che chiamasse la Mussolini 'un'attrice', fin quando ha fatto comodo il suo cognome, fino all'altro ieri, l'hanno candidata. E' ora di smetterla con le battute da discoteca. Un dirigente deve fare l'impossibile per tenere i parlamentari, perché prima se ne vanno loro, poi i voti».

Queste di Fini non sono svolte, «sono giravolte». «A Fiuggi c'ero: si disse che rispetto al fascismo dovevamo diventare un'altra cosa, non la cosa opposta. Allora o ha ragione D'Alema quando dice che quella di Fiuggi non fu una svolta vera, o ha ragione Fini, e siamo matti noi che per dieci anni non abbiamo capito che eravamo antifascisti».

Esagera chi lo chiama traditore, rinnegato. «Non mi piacciono gli striscioni allo stadio che resuscitano un linguaggio di 20 anni fa. E' il primo caso in cui il neo-fascismo rischia di generare un neo-fascismo di ritorno. Però certo, stiamo attenti a non transitare dal fascismo all'antifascismo senza passare dalla democrazia. Ci vuole ri-

spetto per chi dissente, non lo si mette alla porta e tanti auguri». Tanti auguri, quelli che Fini ha fatto ad Alessandra Mussolini per il suo nuovo partito. La nipote del Duce e Storace si sono sentiti a lungo al telefono, ieri mattina. Lei sarà all'Hilton, ha assicurato. «Ci vuole rispetto, o dobbiamo pensare che c'è un nuovo balcone in via della Scrofa? Chi è ad aver fatto un'operazione nostalgia, ad avere atteggiamenti dirigistici? A me piacerebbe, da governatore del Lazio, avere un leader che sostenesse i nostri bisogni dentro il governo amico. Invece l'ubriacatura di potere conta più dei diritti dei cittadini, e prima dei nostri bisogni c'è sempre da assecondare qualche Cirami». Fini vassallo di Berlusconi. «Però certo, guardate quanti siamo: Gianfranco ci ha ridato l'entusiasmo. Peccato che non sia a favore suo». Dalla sala ricordano i "martiri": Paolo Di Nella è morto nell'83, vent'anni fa non

sessanta. Storace: «Ecco, bravo. Adesso vedo che Fini ha detto che il male assoluto è la shoa, non il fascismo. Avrà chiesto il permesso al professor Luzzatto. Chissà se pensa di concedere qualcosa anche al suo partito, oltre che a tutti gli altri. Dovrebbe fare un gesto riparatore, portare un fiore sulla tomba di Almirante». La vedova, Assunta, sarà domani sera all'Hilton. Storace ha preparato un discorso scritto. «Non ho invitato dirigenti per non mettere in imbarazzo nessuno. D'altra parte io non vado ai vertici convocati da Fini». Prove generali di mobilitazione. Diretta su Radio radicale e Radio radio. Pullman da tutta Italia. Se poi saranno girotondi di neri o vera scissione, si vedrà.

«Io a La Russa voglio bene, poveretto, lui la pensa come noi ma deve barcamenarsi»